

Don Sparpaglione presenta don Orione¹

di

ARCANGELO CAMPAGNA*

Ho letto il diario di don Sparpaglione, dal titolo *Miniera dei ricordi vicino a don Orione*, 26 volumi in un totale di 2062 pagine fittamente dattiloscritte. L'autore racconta la propria storia in strettissimo legame a don Orione, e storia e ricordo di confratelli, degni figli e collaboratori di così grande padre. È stata una lettura piacevole, tutti conosciamo il suo affermato talento di scrittore, e ricco di piacevoli sorprese.

La caratteristica del diario, molto diversa da altri scritti è la cronaca di un vissuto. In questo contesto diventa possibile conoscere la persona nella sua realtà e concretezza. Don Sparpaglione racconta nel diario il suo legame diretto, personale con don Orione iniziato quando era ancora bambino, e che l'ha accompagnato per l'intero arco della vita. Dopo la morte del Fondatore, don Sparpaglione conserva quel rapporto trasformandolo in un'amorosa e appassionata ricerca di testimonianze. È veramente una miniera quanto don Sparpaglione ha vissuto, raccolto, scritto, predicato e presentato in numerosissime conferenze e incontri, per tener viva la presenza di don Orione uomo, sacerdote e santo in azione.

È bene ricordare che riportando l'esperienza di don Sparpaglione, non stiamo parlando di un privilegiato, ma di uno stile di vita e di relazione di don Orione. Quanti lo hanno conosciuto, rendono l'identica testimonianza della sua squisita carica umana e spirituale. La scelta fatta è quella di raccogliere le esperienze dell'umanità di don Orione sotto diversi titoli, anche se la stessa esperienza, a volte, richiama non uno ma più titoli.

Don Sparpaglione intende presentare e aiutare il lettore a conoscere il vero don Orione: "La nostra mente, scrive, è uno specchio che riflette come può le figure e se non partecipa d'una certa simpatia con esse, le deforma. Chi manca di umorismo, di sincerità, di animo sensibile puro, poetico non può assolutamente rendere l'autentica personalità di don Orione. Ce ne dà un fantoccio, non un uomo, e meno che meno un uomo di Dio, un santo. (p 408 nota 781)

Amare don Orione è voler bene alla sua famiglia religiosa. E don Sparpaglione nella sua *Miniera vicino a don Orione* ricorda con stima e affetto moltissimi confratelli che ha conosciuto personalmente o che ha incontrato nel suo viaggio nell'America Latina. Anche le pagine che raccontano questo viaggio non parlano d'altro che di don Orione, dei confratelli e delle opere di carità sorte in quelle terre. Si respira un piacevole clima di ricerca e di fedeltà allo spirito di don Orione. Per non essere troppo lungo, senza tradire don Sparpaglione, nel mio libro, mi sono permesso di mettere in nota qualche notizia dei confratelli da lui ricordati.

Don Orione è padre:

¹ Dal libro: A. CAMPAGNA, *Don Sparpaglione con don Orione, La miniera dei ricordi*, Editrice Velar-Marna, Gorle- BG

* Sacerdote della Piccola Opera della Divina Provvidenza e autore di vari testi su Don Luigi Orione e i suoi religiosi.

- La prima impressione: “Mentre a scuola sentivo parlare con disprezzo di don Orione, in Collegio egli mi appariva circondato di grande venerazione. Aveva allora poco più di quarant’anni: era ancora ben proporzionato, con un volto bruno e rugoso, i capelli fitti e corti con già qualche filo d’argento, gli occhi scrutatori e pieni di luce, il passo leggero e veloce. Quando passava ce lo additavano come se il solo vederlo fosse per noi un orgoglio e un premio. *Ed egli ci sorrideva paternamente*, e se eravamo castigati all’angolo, domandava qual era la mancanza che avevamo commessa e spesso volte ci liberava, imponendoci però di avvertire l’assistente.” E Sparpaglione conclude: “*Quando i compagni di scuola prendevano in giro don Orione, io lo apprezzavo ancor di più per la sua dolce paternità* (p 24)

- Un giorno sentendosi ingiustamente castigato, va a protestare decisamente da don Orione. E conclude: “*Don Orione guardandomi paternamente mi tranquillizzò e disse che avrebbe parlato lui con l’assistente per ottenermi il perdono. E così fu*”. (p 37)

- Vive nel grande desiderio di vestire l’abito chiericale. Don Orione glielo ha promesso, lo ha condotto dal sarto del Vescovo, nei locali dell’episcopio. Gli ha fatto prendere le misure e spesso gli domandava se la veste fosse arrivata. (p 44)

- Don Orione pensando di far contento Sparpaglione, chiede al compaesano monsignor Albera di presiedere al rito della vestizione. Don Orione e don Sterpi lo aiutano a togliere la giacca, infilare la veste e fermare il colletto “che spiccava per il candore” (p 44)

- Don Orione nell’estate del 1917, per non lasciare i suoi chierici a Villa Moffa, dove è scarso il cibo e molti i sacrifici imposti dalla guerra, decide di portarli a Tortona. Tenta con la scuola di fuoco, di far guadagnare un anno a cinque tra i migliori studenti. Il tentativo non riesce. Pazienza. Saranno ugualmente a Tortona per frequentare la IV classe ginnasiale (p 52)

- A Cuneo Sparpaglione si ammala. Don Orione, messo al corrente fin dall’inizio, comunica la notizia ai suoi compagni perché, da Tortona e Novi Ligure, gli inviino “una lettera affettuosa di conforto”. Guarisce e dovrebbe tornare a Tortona. Esprime il desiderio di restare a Cuneo, e don Orione, lieto di sapere che sta meglio, dà il suo consenso. (p 87s)

- Il 29 giugno 1926 don Sparpaglione è ordinato sacerdote. Don Orione trattenuto a Roma da impegni urgenti, gli invia un affettuosissimo telegramma. Il giorno successivo lo assiste alla celebrazione della prima Messa nella cappella del Paterno. Il 4 luglio, giorno della messa solenne a Godiasco, don Orione sul finire del pranzo, prende la parola. Ricorda don Sparpaglione: “*alla frase: ‘In questo momento (evoco la figura di tuo padre) io sono per te tuo padre e tua madre’. crollai con la testa fra le braccia incrociate sul tavolo per nascondere le lagrime e i singhiozzi incontenibili*”. (p 91ss)

- Nel 1930 don Sparpaglione ha *una crisi psicologica tremenda*. Agitazione, angoscia e terrore non gli danno pace. Don Orione gli impone un *periodo non di ozio ma di riposo*. (p 108)

- Per sottolineare l’amore paterno di don Orione e la sua tenerezza e premura per i malati, basterebbe questa testimonianza.

Durante l’estate 1933 don Sparpaglione colpito da una grave pleurite deve lasciare Gallio e tornare a Tortona.

○ Don Orione lo accoglie con sollecitudine paterna. - Fa preparare una stanza e chiama d’urgenza il dottor Codevilla.

○ La mattina dopo lo portano a spalle, adagiato sul materasso, nella *stanza dell’orologio*, la stanza dei malati più gravi.

○ Chiede a don Orione un confessore che puntualmente arriva.

○ Durante il giorno, e immancabilmente ogni sera, va a vederlo e gli dice parole di conforto.

○ Lascia che gli provvedano il giornale, *da passare qualche momento in distraente lettura*.

○ Viene a sapere che desidera delle pesche e gliele fa avere.

○ Lo incoraggia e invita gli amici a fargli visita.

- Sapendo che gli fa piacere, la notte del nove ottobre 1933 lo invita ad assistere un fenomeno celeste d'importanza eccezionale, una pioggia di stelle.
- Il capo della confraternita di San Rocco (dove era solito dire la Messa festiva) andato a trovarlo con don Orione, *sfodera due belle bottiglie di barbera e gli augura di tornare quanto prima a celebrare a San Rocco*.
- Don Sterpi gli affida alcuni incarichi d'indole letteraria; ma don Orione gli raccomanda ripetutamente di non affaticarsi.
- e nella sua premurosa delicatezza ordina al fratello coadiutore Fantin, di portarlo in macchina a respirare l'aria buona del castello.
- Commenta don Sparpaglione:
 - “Per avere un'idea delle premure che don Orione aveva per me – come per tutti i malati – basta pensare che egli fin dai primi giorni della mia degenza al Paterno si era messo in contatto telefonico a Roma col professor Marchiafava celebrità mondiale;
 - e poi mi riferì che aveva tenuto un consulto a distanza con la più distinta personalità della scienza medica e che c'era con lui il dottor Codevilla.
 - Marchiafava si era informato minutamente del caso e aveva dato qualche suggerimento”. (p 120ss)
- Nel novembre del 1933, don Orione suggerisce a don Sparpaglione, guarito dalla malattia presa a Gallio, di fare un po' di convalescenza a Rapallo con la possibilità di incontrarsi con le zie suore, e poi recarsi a Roma. Qui attraversa momenti psicologicamente bui che supera ai piedi della Madonna di Genazzano. Si reca quindi a Tropea, ospite del paesano monsignor Cribellati, a Reggio Calabria, a Taormina, al Santuario di Pompei e a Roma dove assiste alla vittoria della Roma contro il Milan. (p 122)
- Don Orione affida a don Sparpaglione “il gradito incarico” di predicare la novena della Guardia e come è sua abitudine, cura personalmente la propaganda attraverso “manifesti bordati a un angolo del tricolore”... Ogni sera don Orione prendeva parte anche attiva alla funzione. Ma non era più lui. Le forze non lo reggevano e don Sterpi vigilava perché non si strapazzasse. *“Eppure i suoi riguardi erano per gli altri, per me in particolare a cui usava dei tratti di grande paternità”*. (p 153)

Si preoccupa della salute fisica dei suoi figli

- Don Orione chiama in ufficio Sparpaglione da poco tempo entrato al Paterno: “Egli mi fissò con un bel sorriso e disse: *‘Senti, ti vedo un po' pallido e ho paura che tu mi muoia... Per questo ho voluto che ti passassero a tavola un po' di pietanza anche la sera e la frutta a mezzogiorno’*. Sparpaglione che conosce le visioni annunciatrici di morte di don Orione, interpreta il gesto paterno come preparazione a una morte molto vicina. (p 27)²
- A Venezia alcuni chierici sono morti e parecchi sono malati. Don Orione sottopone Sparpaglione a una visita medica. Visti i risultati, lo manda a Sanremo come assistente del Convitto San Romolo. (p 83)
- Terminato il tirocinio a Cuneo, nell'estate 1924, Sparpaglione è di nuovo a Tortona. Dopo qualche giorno don Orione gli conferma come destinazione temporanea, Cuneo. Ad accoglierlo, *“in modo semplice e cordiale”*, sono il direttore e il cuoco Pasqualone che, su ordine di don Orione, gli preparerà *“uova al tegame, polenta al miele, e latte in abbondanza”*. (p 86)

² Sparpaglione non si sbaglia. Don Orione ha realmente paura che il ragazzo muoia (lo sa). Infatti farà un voto perché non muoia (lo dirà solo quando Sparpaglione prenderà messa). Due anni dopo questo colloquio, don Orione è certo di aver ottenuto la grazia. Quindi può, senza mentire, confortarlo e assicurargli che diventerà sacerdote ecc.

- Il 5 luglio 1926 don Orione accompagna don Sparpaglione a Bobbio per rendere omaggio alle sue tre zie e una prozia, suore della Congregazione fondata dal beato Gianelli. Ma soprattutto per celebrare sulla tomba del Beato, e così adempiere il voto fatto perché don Sparpaglione non morisse in giovane età. (p 93)

- Nel 1939 don Sparpaglione è a letto all'ospedale di Tortona *con dolori atroci che gli fanno desiderare la morte*. Nessuno gli comunica il risultato della radiografia. Una mattina don Orione lo va a trovare. Gli offre una scatola colma di dolci e gli comunica di aver detto al primario di chirurgia di non fargli l'esame programmato. Qualche giorno dopo, don Sparpaglione lascia l'ospedale. Guarisce definitivamente nel giugno del 1940 (p 122)

Padre che ama, esige, educa

- La paternità in certe situazioni può essere meno piacevole, ma efficace e a volte necessaria. Solo due alunni su 25 ottengono la promozione. È una delle circostanze per scuotere la pianta: *“Don Orione, quando voleva sapeva assumere aspetti apocalittici: la bocca, gli occhi, le pause calcolate producevano sugli animi effetti corrispondenti di ansia e di sgomento”* (p 51)

- Una buffa storia: Sparpaglione, ingannando tutti, compreso don Orione, si libera della talare e va a Godiasco in borghese. È un viaggio e una permanenza in paese, con tante avventure e inconvenienti. Tornando spera di arrivare in Casa Madre senza che nessuno se ne accorga. Invece proprio alla stazione di Tortona incontra don Orione in partenza per Genova.

Don Orione lo squadra ben bene e, continuando a procedere svelto verso lo sportello del treno, gli dice: *‘Ci rivedremo, ci rivedremo!’*. È un richiamo paterno, forte non umiliante, ma aperto al dialogo.

Qualche giorno dopo avviene l'incontro. Sparpaglione si giustifica dicendo di avere agito così per la paura dei rossi e un po' di leggerezza e vanità. Ma la decisione è ancora quella di rimanere con Lui nella Congregazione. Don Orione, scrive Sparpaglione, *“accolse le mie dichiarazioni dimostrandomi fiducia, ma senza pronunciarsi esplicitamente”*. ((p 52-54)

Don Orione temendo di condizionare la libertà del giovane, lo esorta a non aver paura di dire la verità: *“Dimmelo chiaro e abbi fiducia – mi esortava paternamente don Orione con un tono di grande dolcezza e serenità – Se non te la senti di continuare da chierico? Io ti farò fare un bel vestito da borghese e ti manderò magari a Sanremo dove ho già diversi orfani del terremoto, perché mi sta a cuore la tua riuscita”*. (p 55 nota 101)

- Da Venezia con un compagno è andato a vedere una partita di calcio ad Alessandria. Hanno dormito al Collegio Dante e al mattino senza tornare a salutare don Orione partono per Venezia. Don Orione dà ordine a don Sterpi di dargli una solenne sgridata. I motivi possibili: l'essere andati allo stadio, il non essere tornati a salutare don Orione, e soprattutto perché doveva loro consegnare delle lettere per don Sterpi. *“Questi tre motivi, conclude don Sparpaglione, determinarono la forte e vibrata ramanzina di don Orione, il quale non poteva agire diversamente per salvare il suo prestigio e formare la nostra coscienza. Però soltanto dopo il suo energico intervento – tramite don Sterpi che nella circostanza mi si rivelò d'una dolcezza, d'una comprensione, d'una paternità amabilissima – io compresi la villania commessa”*. (p 80s)

- Don Orione, informato dal direttore *“delle velleità letterarie”* di Sparpaglione, risponde in data 31 dicembre 1923: *“Dirai a Sparpaglione che non sono contento che scriva drammi: metta giù la testa, preghi, studi e faccia bene i suoi doveri”*. (p 84)

- A Sanremo, dei Collegiali indisciplinati, abusano della sua bontà, portano all'exasperazione il chierico capo assistente. Don Orione scrive a Sparpaglione di aiutare il chierico assistente; lo richiama, inoltre, *“a una vita di maggior fervore e spirito di sacrificio”*. (p 85)

- Don Orione esige umiltà, semplicità, non ammette ambizioni: Consigliato da un confratello laureato due anni prima, Sparpaglione acquista un costoso diploma di laurea in pergamena. Lo presenta a don Orione che lo prende, lo srotola, gli dà un'occhiata insignificante e lo butta a rotolarsi sul letto. Commenta don Sparpaglione: *“Non ne ho più saputo nulla. Egli forse rimase nella convinzione che io l'avessi fatto preparare per ambizione (Inaudito!!)”*. (p 89)

Comunità e spirito di famiglia

- Don Orione ha affidato la direzione della Casa Madre a don Sterpi. È Lui che in piena sintonia e obbedienza *al Direttore*, così chiamerà sempre don Orione, organizza la giornata ai ragazzi, seminaristi, lavoratori, oratoriani creando un autentico spirito di famiglia. Non per nulla sarà ricordato con l'appellativo *mamma dei chierici*. (p 29)

- Sparpaglione in breve tempo non solo si è adattato ma preferisce la vita al Collegio, a quella di Viguzzolo con i parenti. Più tentativi di portarlo a casa falliscono perché l'interessato si rende introvabile. Confessa: *“La vita in paese mi annoiava e m'intristiva”*. (p 23)

- Don Orione mette al corrente dei propri impegni progetti, almeno in parte, perfino ai suoi figli più piccoli. Incontra Sparpaglione alla stazione di Volpedo e *gli parla affabilmente e gli confida che è diretto a Monleale*. (p 27)

- Per la spedizione del giornalino della Piccola Opera: *“Era un piacere e una gioia vedere anche gli assistenti che, non solo sorvegliavano che tutto andasse bene, ma prendevano parte attiva al lavoro”*. (p 39)

- *“Dalla vigilia di Natale e durante tutto il tempo natalizio era usanza giocare a tombola. I premi ferano ben poca cosa, ma quanta allegria!”* (p 39)

- Sparpaglione trova un altro frutto positivo di quelle serate: *“Da allora ho imparato a familiarizzare con i calabresi della mia età...”* (p 39s)

- Nel periodo invernale durante la ricreazione, specialmente i più piccoli, i più freddolosi preferiscono, almeno per una decina di minuti, restare attorno alla stufetta di don Sterpi. In realtà pochi alla volta, a turno passano tutti. *“Piccola cosa forse, ma espressione di un sistema familiare... la disponibilità e l'accoglienza paterna e comprensiva di don Sterpi da impulso e calore al cuore”*. (p 29)

- A Montebello, al termine degli esercizi spirituali del luglio 1932, don Bariani propone a don Orione di affidargli i professori, stanchi della scuola, per un meritato riposo a Gallio. Avranno aria pura e vitto sostanzioso. *“Don Orione approva la sua proposta mostrandosene anzi lietissimo”*. (p 115)

- A Fano c'è stata la posa della prima pietra della chiesa dedicata a don Bosco e don Sparpaglione ha tenuto il discorso ufficiale. Don Orione, soddisfatto della buona riuscita della festa, *“a cena, ricorda don Sparpaglione, non mi lesinò i suoi sinceri e paterni complimenti; e quel suo sorriso che dava slancio e vigore a tutti, mi inebriò di gioia”*. Gli concede inoltre di andare a San Severino Marche, celebrare la Messa alla santa casa di Loreto e visitare Recanati. (p 142)

- Don Sparpaglione, come era usanza, ha tenuto il discorso in piazza Duomo. Ricorda *“Terminata la festa della Madonna della Guardia, stavamo a tavola nel cortile del Paterno semibuio, verso le 23,30, a prendere un po' di ristoro, don Orione, cosa insolita, mi si avvicinò mi pose la mano sul capo e, udito dai circostanti, disse queste testuali parole: “Hai camminato sul filo di un rasoio senza sbilanciarti. Bravo! Hai fatto molto bene. Ringrazia la Madonna”*. (p 154)

È allegro, sereno, sa anche scherzare

- Don Orione passando vede Sparpaglione, ragazzino, che con una trappola cerca di prendere qualche passero. La battuta pronta: *‘Va in cucina dalla suore e fatti dare un grano di sale, poi aspetta che arrivi il passero e glielo metti sulla coda, così lo prendi’*. (p 14)
- Al Paterno una piccola fanfara diretta dal maestro Marchesini, destinato a farsi un nome in seguito, come direttore della banda dei Metropolitani di Roma porta gioia e allegria. (p 25)
- l’usanza di addobbare il cortile e i muri interni del Collegio, nelle grandi feste, con le bandiere di tutte le nazioni è un altro segno di gioia condivisa. (p 25)
- Don Orione nella primavera del 1916 *preso da giovanile entusiasmo*, tiene una lezione d’italiano. sull’ode pariniana *L’Educazione*. *“Due ore di rapimento. Lesse, spiegò i passi che più gli stavano a cuore, con un’abilità che solo un buon artista e un grande appassionato della propria missione di educatore poteva esprimere... Fu tanto contento del suo sfogo che subito dopo la lezione volle inscenare con noi in cortile una partita di palla avvelenata”*. (p 50)
- Una sera del 1925 mentre sono a tavola al Paterno don Orione scherzosamente ricorda a Sparpaglione *la buffa storia di molti anni fa*: *‘Ti ricordi del passamontagna? e coi gesti mi spiegava in che consisteva... coglie il disagio di Sparpaglione davanti agli altri confratelli e immediatamente cambia discorso*. (p 54, nota 96)
- Don Orione messo al corrente dell’entusiasmo. mal corrisposto, del preside del Dante per l’ottenuta parifica, a tavola benevolmente lo stuzzica: *“Ma cos’è successo? ... mi hanno riferito che andavi su e giù per la strada pronunciando una parola incomprensibile, sperequazione o qualcosa del genere”*. Don Orione ha voluto sdrammatizzare la situazione per poi concludere con parole di plauso e di incoraggiamento. (p 104)
- Don Sparpaglione segretamente sta scrivendo un romanzo sul tema di Efeso, *La Fiaccolata*. Arrivato un po’ in ritardo a pranzo nel cortile del Paterno, don Orione sorridendo gli chiede: *“Ma che cosa stai componendo? Un’Enciclopedia?”*. A don Orione piace scherzare e serenamente comprende e accetta la reazione di don Sparpaglione che con una punta d’irritazione, per la violazione del segreto, *“Sì, certo l’enciclopedia dei Tre Cani”*. Lo stesso don Sparpaglione commenta: *“Io sono fatto così: rispondo a botta calda, violentemente. Poi mi pento, ma il danno è sempre mio”*. (p 107s)
- Una poesia improvvisata da don Orione sul suo antico discepolo don Rota: *“Secondo il mondo – Fortunato è chi – su la Rota siede –. Come Rota gira il mondo, – chi in cima sta e chi in fondo –, e chi era in fondo prima –, su la Rota torna in cima. – Finché la Rota gira – lascisi pur girar, – Felice è chi, tra i vortici, – Può su la Rota star! Al mio caro don Rota con grande affetto orionino in un momento di ilarità don Orione. Tortona 12-XI-1937-XVP”*. (p 401)
- Nel giorno della festa della Madonna della Guardia, verso la fine del pranzo tradizionale, don Orione chiama il figlio dell’amico Turibio Re, e volgendosi al nutrito gruppo di Amici e benefattori di riguardo che lo circondavano, dice: *“Qui, come vedete, abbiamo con noi, conti, baroni, marchesi, duchi, senatori, onorevoli, generali e cavalieri; quindi ci sta benissimo anche un Re: Ve lo presento: Re Antonio!”*. Tutti gli fecero festa complimentandolo e ammirando il fare arguto e piacevole di don Orione. (p 403)
- Don Orione ride di gusto mentre don Bariani racconta il suo incontro umoristico con *le impeccabili ordinatissime suore*: arrivando per dir messa, si concede una buona presa di tabacco. *“Per carità, reverendo, si lavi, pensi, guardi, per servizio dell’altare usiamo questi manicotti sempre bianchi e puliti!”*. Così si sente ammonire dalla sacrestana che intanto gli appresta il lavabo e l’asciugamano”. Qualche ora dopo don Orione riceve una suora che desidera incontrare don Bariani. Don Orione la fa accomodare in portineria. Manda a chiamare don Bariani e gli dice: *“Sai, c’è una suora che desidera parlarti. Non sarà mica quella del tabacco?”*. Don Bariani quasi si stizziva, mentre don Orione ci dava sotto e continuava: *“Che voglia servirti un’altra predica? Va’ un po’ a vedere”*. *“Quella sera poche ore prima del suo trapasso, don Orione stuzzicava don Bariani con*

amabili e scherzose allusioni alla umoristica vicenda. Uno dei tanti aspetti della sua cordialità. Così era don Orione”. (p 407s)

- Fogliarino, improvvisato autista e segretario di don Orione, nel primo incontro con don Sparpaglione gli dice di saperlo cagionevole di salute, curato da don Orione e assistito pennellandogli la schiena di tintura d’iodio. Don Sparpaglione aggiunge: “Don Orione, mentre effettivamente mi passava il pennello della tintura sulla schiena, andava scherzosamente ripetendo: *‘Asinus asinum fricat’*”. (p 258)

- Don Orione prima dell’inaugurazione del Santuario, al termine della novena dinanzi alla cappella della Cascina Pedenovi a San Bernardino, prendeva la parola per dire un buon pensiero ai numerosissimi fedeli. Una sera, sapendo che tra i suoi assidui ascoltatori c’erano certi *galantuomini manzoniani* proclivi per inveterate abitudini alle appropriazioni indebite in fatto di prodotti agricoli, dopo aver delucidato convenientemente il comandamento di Dio settimo non rubare, soggiunge: *“Dovete rispettare la roba degli altri sempre e in tutto, ma se proprio non sapete rinunciare all’abitudine, nelle vigne e negli orti altrui non andateci con la bigoncia o la sporta, ma solo con un canestrino”*. Il signor Severino era lì che ascoltava, e tutti ridevano osservandone le reazioni. Era un vero signore, proprietario della stessa cappella dove si svolgevano le funzioni e don Orione ogni sera andava in casa sua a prendere il caffè. (p 437s)

Da Fiducia, infonde serenità e ottimismo

- “La fiducia nell’avvenire, il morale elevato, la stessa saldezza della fede nella mia prima giovinezza, e specialmente durante gli anni delle scuole pubbliche, mi derivarono in buona parte dal fascino che esercitava sul mio spirito don Orione. Per me egli era una garanzia, una certezza in senso assoluto.” (p 44)

- “Mi aveva preso un senso di smarrimento e di angoscia... Ero chierico da pochi giorni e don Orione mi convocò nella sua stanza... e mi parlò, come certo usano i santi illuminati da Dio... la visione dell’avvenire che egli mi aveva prospettata, la convinzione che egli guardava nel futuro per divina ispirazione, furono per me il balsamo, il rimedio, contro qualunque avvilitamento. (p 44s)

- Anche molto più tardi a Bra, a Sanremo, traevo da quella *visione confidenziale* tutte le risorse di fede, e di entusiasmo, di speranza, per superare le difficoltà di vario genere che potevano insorgere”. (p 45)

- “Nel probandato di via Mirabello arrivano dall’esterno sassate, anche di notte urla di minacce, parolacce e canti sguaiati. C’è povertà e mancanza di cose necessarie. Eppure scrive don Sparpaglione, allora non si desiderava nulla di più e di meglio di quello che la Provvidenza disponeva. C’era l’affetto dei superiori: di don Orione che, libero dai più pressanti impegni di Avezzano e di Roma, veniva spesso tra di noi... di don Sterpi che dirigeva il Paterno... di don Zanocchi... e don Angelo Bariani”. (p 45s)

- Don Orione tra i diversi compiti di fiducia che affida a don Sparpaglione, insegnante al Collegio Dante Alighieri, c’è quello di sostituirlo alle domeniche, quando è assente, per la celebrazione della Messa festiva nella chiesa di San Rocco, sempre stipatissima per ascoltare don Orione che celebra e fa l’omelia. (p 100ss)

- Il 6 settembre 1930 più di 2000 pellegrini salgono a Sant’Alberto per accompagnare e festeggiare l’urna del santo portata processionalmente alla grotta. Don Sparpaglione responsabile di un folto gruppo di chierici tessi, *“con voce poderosa limpida e squillante senza microfoni, il panegirico di Sant’Alberto”*. (p 106s)

- Don Orione, presente a Fano, affida l’incarico di tenere il discorso ufficiale in occasione della benedizione della prima pietra (15 aprile 1934) dell’erigendo santuario dedicato a don Bosco. Don Sparpaglione commenta: *“è una ennesima prova di umiltà sacrificando quella gioia esterna e riservandosi quella intima, fatta di preghiera, di amore, di rinuncia”*. (p 141)

- Don Orione lo invita a parlare più volte e a diverse assemblee, nei circoli, sale di teatro, chiese, cortili ecc. e in alcune solenni festività dei Piccoli Cottolengo di Genova e Milano, presenti le maggiori Autorità civili e religiose. *“Io mi sentivo sicuro perché protetto dalla fiducia che i superiori mi dimostravano”*. (p 141s)

- “Don Orione, inaugurato il santuario della Madonna della Guardia (1931) mi chiamò a parte e mi disse: ‘*Come don Santino è l’anima del santuario con la sua pietà, col suo raccoglimento, così tu ne sarai la voce*’”. (p 152)

- Il 30 agosto 1939 don Orione lo nomina direttore e preside del Dante. Don Sparpaglione cerca di portare le sue ragioni per non accettare... don Orione non gli da tempo di spiegarsi e “*Recitiamo insieme un’Ave Maria e vedrai che tutto andrà bene*”. “Mi rialzai un po’ più rianimato dopo la breve preghiera. Don Orione mi benedisse e da quel momento io cominciai la nuova vita in Congregazione”. (p 231)

Previene e asseconda le tendenze e i desideri dei figli

- Don Orione, sapendo che Sparpaglione desidera leggere *I Promessi sposi*, gli promette una copia. Ritene però non giunto ancora il momento di apprezzare e gustare il dono. Mantiene la promessa quando sarà sacerdote. Il testo che gli dona è quello del Petrocchi col raffronto delle due edizioni 1827 e 1840. (p 49)

- Don Orione desidera che Sparpaglione, destinato a Sanremo per continuare gli studi, si fermi al Conservatorio di Chiavari per conoscere e trovare la zia suora della quale ha visto *le orme in tutta l’America Latina... sì, le Case da lei fondate*. (p 58)

- “Don Orione mi destinò a Villa Moffa in qualità di insegnante nelle due classi terza e quarta ginnasiale, mentre m’iscrivevo all’Università di Torino in facoltà di Lettere e Filosofia... Libero con la mansione tanto gradita d’insegnare le materie più congeniali al mio temperamento: italiano e storia”. (p 71)

- È a Venezia e il direttore, don Pensa, gli consiglia di trasferirsi all’Università di Padova. Approfittando della presenza di don Orione, don Sparpaglione chiede e ottiene di rimanere iscritto a Torino, nella speranza di tornare a Bra, almeno per gli esami universitari. (p 71)

- Don Orione destina provvisoriamente don Sparpaglione a Roma per dargli la possibilità di incontrare un’altra zia suora. La destinazione, dopo una grave malattia di don Orione, diventa definitiva: Roma Ognissanti con l’incarico di fare scuola ai probandi di Sette Sale. (p 95)

- Il 12 luglio 1926 parte da Tortona con destinazione Roma Ognissanti. Passa la notte al ricovero San Gerolamo di Genova Quarto. Al mattino presto è a Rapallo ospite della zia suor Carmela. Celebra la messa all’intera comunità e poi si intrattiene con la zia *in un lungo e affettuoso colloquio*. A sera riprende il viaggio per Roma accompagnato da tanti nuovi ricordi di famiglia che la zia gli ha raccontato. (p 94)

- Don Vittorio Gatti chiede a don Sparpaglione di sostituirlo, almeno in parte, a dare una mano canonico Bornaghi cappellano nell’Istituto Santa Maria di Bellinzona e parroco di diverse parrocchie della zona. La prospettiva di un soggiorno sia pur brevissimo, in Svizzera lo seduce, e don Orione si mostrava ben lieto di secondare l’iniziativa. (p 140)

Il teatro.

Don Orione è aperto e comprensivo al teatro, allo sport e alla musica. Sorveglia solo perché l’esagerazione non comprometta i valori più importanti spirituali e della formazione.

- Nel giorno dell’Immacolata c’era sempre una recita, dei canti, un’accademia. Una in particolare ebbe grande successo: *Un missionario redentore...* È l’inizio di quelle che saranno realmente drammi teatrali eseguite, al Paterno, nel palco, fornito di quinte e di sfondi montato. In fondo al refettorio. (p 35)

- “Pare incredibile, ma al Paterno, su quel palco di ridottissime dimensioni, chiuso in alto dall’incombente soffitto e privo ai lati di un qualsiasi sfogo, negli anni 1912-1920 si sono tenute molte recite solenni e macchinose. (p 35)

- Le recite più importanti avvenivano negli ultimi giorni di carnevale: giovedì grasso, domenica, lunedì e martedì precedenti le Ceneri. Don Sterpi si riservava il compito di stampare gli inviti e il programma con i nomi degli attori ben in vista. Lo spettacolo terminava, per restare in sintonia con il carnevale, con un’immancabile farsa. Don Orione in persona si interessava, da vicino, delle recite specialmente quando andavano in scena *Colpa e perdono* e, nel tempo di pasqua, *la Passione*.” (p 35)

- “Negli intervalli non c’era musica. Che bei tempi! Le tirate retoriche dei personaggi, nei momenti più drammatici, esaltavano, rapivano, facevano scorrere brividi di commozione lungo la spina dorsale.” (p 36)

- La voce teatro diventa la più attiva nei bilanci economici di Villa Moffa. Il repertorio è ricco, molto vario e impegnativo. Comprende temi religiosi, culturali, comici, farse e macchiette improvvisate. Don Orione crede al valore formativo del teatro, ma porta via troppo tempo per la preparazione, a scapito dell’impegno religioso. Tornato dall’America nel 1922 proibisce il teatro pubblico e convoglia le energie *per l’allestimento del riuscitissimo primo presepio vivente in Congregazione*. (p 77).

- Don Sparpaglione vivendo a contatto con don Orione e i suoi primissimi collaboratori, si è reso conto come fosse utile e positiva la passione per il teatro a sfondo culturale, religioso o semplicemente ricreativo. In Congregazione si fa teatro a Tortona, a Sanremo, a Reggio Calabria, Cuneo, a Venezia, a Roma, ovunque sorge un’opera di assistenza o di formazione giovanile. Per don Sparpaglione, al Dante, il teatro è una piacevole alternativa all’insegnamento. Famosi i drammi della *Passione* e della *Mater Dei* rappresentati molte volte e in diversi luoghi. (p 109ss)

Lo sport

- Il calcio era molto in voga. A Tortona si contavano una decina di squadre di ragazzi che hanno dato ottimi giocatori al Derthona. Non poteva certo mancare anche la squadra del Paterno all’altezza di tutte le altre. Nelle partite importanti il pallone d’obbligo era quello marcato *Scrum*. Una domenica don Orione si presenta a pranzo portando il vero *Scrum*, già bello e gonfio, e lo consegna alla squadra di Collegio tra gli applausi di tutti i convittori. Commenta don Sparpaglione: “*la gioia, la vivacità, l’allegro entusiasmo di allora è irripetibile e non ha proprio nulla da invidiare ai fasti del presente... Con poco noi eravamo davvero felici*. (p 38)

- Il ciclismo esercita su don Sparpaglione un’attrattiva potente. L’incondizionata fedeltà alla vocazione e il sentimento religioso delle cose e delle umane vicende lo proteggono dal rischio che la passione diventi idolatria. (p 84)

- “No, no, conferma, la mia esaltazione sportiva attiva e passiva, non fu mai fine a se stessa, non era campata in aria... La stessa ammirazione per i campioni dello sport si andò man mano permeando di elementi ascetici... La fede, l’interiorità del mio sentimento, i richiami continui dei superiori formavano attorno a me una frontiera di saggezza e di spiritualità invalicabile a qualunque entusiasmo scriteriato e paganeggiante”. (p 185)

- La scuola e lo studio, oltre alla formazione umana e religiosa, impegnano e portano via la maggior parte della giornata. Essendo ridotto il tempo per il calcio, gli studenti si divertono alternando partite di *pallone elastico*, di *palla avvelenata*, di *palla a volo*, e d’inverno nel gioco *delle biglie*, in cui don Cremaschi si dimostra eccellente colpitore a distanza. Alcuni preferiscono giocare a *scacchi*. Nella stagione fredda attendono con ansia la neve per preparare alla sera una pista ghiacciata dal cortile al campo di *Manelu*, *pronta per le pericolose pazzie con slitte improvvisate*, che qualche anno dopo, don Sterpi saggiamente proibì. (p 49)

Appendice

Molte pagine del diario raccontano quanto don Spapaglione ha potuto raccogliere su don Orione da confratelli e persone che l'hanno personalmente conosciuto e incontrato. Mi limito ad alcuni episodi che evidenziano aspetti non comuni della sua santità, del dono delle guarigioni, dell'amore alle anime a tutte le anime. Qualche aneddoto, forse raccontato in America Latina, è avvenuto in Italia.

- A Calle Pellegrini è conservata la stanza da letto che ricorda le notti insonni di don Orione, per il mal di cuore e peggio ancora, per le *“vere e proprie sopraffazioni a cui lo sottoponeva Chiappino, il diavolo”* una notte si sentiva così angustiato e vessato dal ‘nemico’ che volle che un confratello dormisse vicino la sua camera *“e fosse pronto ad accorrere in caso di grave pericolo”* (p 256s)

- “Una volta stava pranzando all’aperto in compagnia di don Dutto. E questi di tanto in tanto alzava gli occhi in su perché sentiva certi spari che non capiva donde provenissero. E don Orione a tranquillizzarlo: ‘Lascia perdere!’. Lui ci aveva ormai fatta l’abitudine agli spari di Chiappino”. (p 257)

- Buenos Aires “Il 3 novembre 1935 don Orione è al capezzale di Pedro Ledesma malato di leucemia, rivolgendosi alla madre dice: *‘Non lo disturbate. Domani festa di San Carlo, comincerà a migliorare’*. Nessuno ci crede, Don Orione prega, benedice il malato che contro ogni speranza guarisce”. (p 259)

- “Un signore, iscritto alla Loggia massonica di Buenos Aires, è moribondo e i suoi compagni vegliano perché nessun sacerdote entri in casa. Don Orione a chi ha chiesto di avvicinare il moribondo assicura: *‘Non morirà senza che io arrivi’*. Combinò di trovarsi presso di lui quando tutti erano a cena. Verso le nove di sera. Come aveva previsto avvenne. Don Orione dopo il colloquio col moribondo si era trattenuto a lungo con i suoi parenti... Quel signore, dopo essersi confessato e aver abiurato la setta, aveva ordinato alla moglie di consegnare a don Orione, un pacco contenente le medaglie, le insegne e i simboli della massoneria e del grado 33 a cui egli era pervenuto. Qualche ora dopo, sempre assistito da don Orione, moriva placidamente nel bacio del Signore. (p 259s)

- Don Orione predisse la morte di una donna dalla vita facile e mondana. Era sanissima ed avvenente. Don Orione dopo aver pregato il Signore di dare forza ed efficacia alle sue parole l’andò a trovare e le annunciò... che si preparasse a ben morire: un cancro l’avrebbe presto uccisa facendola molto soffrire Essa poteva offrire tutte le sue sofferenze a Dio rendendole utili per la vita del Cielo che l’attendeva. La donna da quel momento divenne moralmente un’altra... Morì redenta da tanto dolore e pienamente rassegnata. Parlando di lei don Orione dichiarava: *‘Mai ho conosciuto nella mia vita tanta gente mondana come nei tre anni di Buenos Aires. Gente a cui apprestare le cure spirituali, intendo dire’* (p 260s).

- Don Orione si inginocchia al capezzale di un diacono moribondo, prega a lungo e lo benedice. L’infermo guarisce. Esce dall’ospedale e ringrazia don Orione che gli consiglia di obbedire ai superiori e accettare di andare in Cile, diversamente morirà. Un giorno il padre del diacono telefona a don Orione perché il figlio è nuovamente malato. Don Orione ordina al confratello che è al telefono di rispondere che *“è meglio che suo figlio muoia, perché se vive diventerà un apostata, mentre se muore andrà ad incontrare San Vincenzo in Paradiso”*. Il diacono muore piamente in quella stessa sera. (p 261)

- Don Orione stando a La Floresta, sentiva di notte musiche provenienti da un locale confinante. Saputo che si trattava di un club di bontemponi, il *Bulgarè*, e di un ritrovo mondano che stonava troppo con la santità della istituzione sacra adiacente, trasse di tasca una manciata di medagliette della Madonna e ordinò a don Cerasani di tirarle di là del muro divisionale. Poi disse: *“Se le suore hanno fede, questo locale occupato dal club sarà della Congregazione”*. Passarono alcuni anni e il locale divenne proprietà della Congregazione. (p 265)
- Don Sparpaglione osservando nella chiesa parrocchiale di *Trafal*, “il cortile e i capannoni – deposito di stracci, robivecchi e rigatterie, con gli operai intenti a caricare e scaricare dai camion agli autofurgoni le varie merci”, viene a sapere che fu don Orione stesso a suggerire “il commercio degli stracci e delle rigatterie per sostenere... un cespite di guadagno e quindi di propaganda ai... fratelli separati, che nella zona avevano già altri centri di raccolta e di smercio” (p 265s)
- “Durante il congresso eucaristico don Orione non perdette una sola funzione e intervenne a molte assemblee. La commissione italiana gli assegnò una conferenza nella chiesa San Carlo. Erano presenti diversi presuli. Alcuni di essi dichiararono che don Orione col suo discorso si era rivelato un’arca di scienza. La folla che gremiva la chiesa era come estasiata dalla sua oratoria e conquista dalla fama di santità che lo circondava. (p 266)
- Un astrologo convince Narciso Sosa, non praticante, che tra i suoi figli c’è un Giuda. Sconvolto si presenta a don Orione. Don Orione lo ascolta in silenzio, con molta pazienza. Poi fissandolo negli occhi gli dice: “Lei che è sposato e ha tre figli, può considerare Giuda uno di loro? No certamente”. Con una certa solennità continua parlandogli dell’amore del padre Celeste per il suo Divin Figlio Gesù Cristo, amore senza limiti, senza ombre, senza riserve. Tale dev’essere l’amore di ogni padre verso i suoi figli. *“Giuda per un padre che ama non può esistere”*. Sosa se ne va libero dal senso d’angoscia. Cammina per via Pellegrini trasfigurato dalla gioia. In un secondo incontro don Orione insiste sull’amore di Dio. Gli rivela che è Dio che gli ordina di parlare con lui! Confidenzialmente gli da te tu, lo abbraccia e lo bacia in fronte. Senza che Sosa glielo abbia detto sa che dovrà essere operato in una gamba e gli predice la guarigione. (p 267s)
- Ospite dei Redentoristi a Buenos Aires, il frate laico Colombarello testimoniando la santità, l’umiltà, la vita interiore e l’osservanza fedelissima degli orari e delle regole della casa conclude con un particolare minimo in apparenza che colpì don Sparpaglione: “don Orione non faceva rumore nell’entrare e nell’uscire, nel portarsi da un luogo a un altro e chiudeva bene le porte”. (p 272s)
- Antonio Solari testimonia: “Don Orione è un apostolo di carità che umilmente si affida alla Provvidenza e non intende tentarla, ma aspetta. Aspetta pregando per conoscere bene la volontà di Dio”. (p 273)
- A don Cantoni, economo del Paterno, che chiede 20.000 lire per saldare il debito con il panettiere che si rifiuta di dare ancora il pane, don Orione risponde: “Senti non sono io che provvedo il pane ai giovani, ma il Padre che sta nei Cieli. È la Provvidenza del Signore che fa tutto e pensa a tutti. Abbi fede!”. Mentre don Orione attende il treno un signore sconosciuto gli mette in mano parecchi biglietti di banca e quando il treno sta per partire un altro signore gli offre ancora denaro. Ce n’è più a che a sufficienza per coprire i debiti. Don Orione consegnandoli a don Cantone gli dice: “Vedi la Provvidenza? Bisogna aver fede e arriva sempre puntuale!” (p 276)
- “Nel 1937 nella cappella di Calle Pellegrini don Orione esorcizza e guarisce la figlia del dottor Castano. Don Sparpaglione nel diario riporta alcuni particolari dell’esorcismo. (p 285)
- L’Arcivescovo di Montevideo mons. Aragona rifiuta la proposta di don Orione: “Per ora no, niente Cottolengo a Montevideo... la presenza di codesta gente ferisce certe suscettibilità”. Don Orione sembra che abbia detto: “Povero monsignore, non vuole il Cottolengo, ma il Cottolengo un giorno gli aprirà le porte e anche lui sarà seppellito al Cottolengo” (p 290)
- Don Orione riferendosi alla calunnia di Messina scrive: *‘Per parte mia benedico Dio di essere coperto di disprezzo e solamente vorrei saper abbracciare bene questa croce per amor di Dio e del*

Papa; tuttavia esser io uomo e non pietra sento le ingiurie e più grave sento l'impedimento che mi si mette di far un po' di bene... Essi credono, forse perché taccio, che sia un tonto e non capisca o non veda: Oh, vedo fin troppo... Mi riducono ogni di più ad una vita crocifissa nel senso più intimo e doloroso'. (p 405)

- Don Sparpaglione scrive: “La sua pietà spaziava su tutto il vasto campo delle virtù teologali e morali e le abbracciava in sintesi armoniosa. I rari *strappi* qua e là da me segnalati, sono quegli *scatti o sgambetti dei cavalli bizzarri* scontati subito *con una buona tirata di morso* del cocchiere abile e vigilante (*Promessi sposi*, cap. IV) E confermano la regola”. (p 411)

- Grottaferrata: c'era una convenzione firmata tra la Badia e la Piccola Opera. Il giorno di San Pietro martire, festa patronale, i monaci di San Nilo imposero il rito greco e vietarono al nostro don Tricerri di prender parte alla processione. Don Orione scrive al Cardinale di Frascati per chiedergli il permesso di “*ritirarsi silenziosamente e con la carità del Signore, baciando la terra di Grottaferrata e le mani e i piedi dei monaci... e andare in cerca di altre anime da salvare, dove si possa lavorare*”. (p 413)

- “Don Orione riferendosi a un episodio, che ha del miracoloso, riportato dall'autore di una biografia di padre Pio da Pietrelcina scrive: “*Per solo amore della verità, liberamente dichiaro che circa quanto mi può riguardare, nulla c'è di vero. Così ritengo conveniente mettervi in guardia, o miei operatori, circa altre fandonie che vorrebbero avere dello straordinario e mi si attribuiscono. Non c'è proprio niente, né si capisce ancora con quale intendimento si divulgino certe storielle. Non è con i romanzi che si fanno i santi, né, peggio, con la menzogna*”. (p 419)

- “Appunti senza data, ma certo degli anni critici 1917-1922 epoca di sovversioni e violenze politiche e sociali: “*La mia politica – scrive don Orione – sono le anime. Il mio partito sono tutti, eccetto il peccato, le anime di tutti. La mia politica è il Pater noster, la preghiera! Il mio partito è la carità che non vede partito. Niente politica: Tutta carità fino a consumarci e a morire per i Rossi come per i Bianchi*”. (p 440)